

LO SCAFFALE DEI PICCOLI E GRANDI EDITORI

a cura di Fabio Canessa

**BAJ-VIRILIO: NELL'ARTE NON C'È PIÙ RELIGIONE**

L'arte è essenzialmente una visione del mondo e l'artista è il creatore di una differente realtà, che rinnova il modo di guardare le cose, rimpiazzando le visioni precedenti. Il guaio è che oggi l'arte è diventata «un affare di esperti, mentre gli altri sono esclusi, possono solo partecipare a visite guidate, tanto per informarsi. Giotto, però, parlava a tutti», mentre ora i presunti artisti, i curatori delle mostre e i critici compiacenti «si pongono come separati dal pubblico». Ad analizzare con spietata lucidità la crisi dell'arte contemporanea, aperta ormai alle più

**ENRICO BAJ
E PAUL VIRILIO,**
DISCORSO
SULL'ORRORE
DELL'ARTE,
Elèuthera, Milano,
pp.80, €9,00

spericolate ricerche, tanto da implicare la politica, la biologia e la modificazione del mondo, ci pensano Enrico Baj, il pittore milanese recente-

mente scomparso, e Paul Virilio, il celebre urbanista francese diventato uno degli intellettuali più autorevoli e provocatori della vita culturale occidentale. Il loro dialogo di qualche anno fa, oggi tradotto in italiano, parte da un aforisma di Eraclito («Bisogna spegnere l'eccesso prima ancora che l'incendio») per orchestrare una salutare polemica contro la deriva della bellezza. Consapevoli che «quando si attacca l'arte contemporanea si viene considerati come passatisti e conservatori», i due ribattono che invece la critica «è il motore dell'arte e di ogni vero rinnovamen-

to», per cui fanno spallucce a chi rifiuterà a priori le loro aspre riflessioni. Il loro bersaglio è soprattutto quella «ipertecnica iperrealistica» che va di pari passo con il fenomeno della «pulsione del guardare», colpevole di aver moltiplicato gli sguardi dei satelliti e delle videocamere che spiano incessantemente ogni angolo della nostra esistenza, provocando una sovraesposizione del mondo e degli individui.

Lamentano l'eccesso di informazione che produce un corto circuito autoreferenziale della comunicazione, dove Internet rappresenta la moderna Babele, «una torre di confusione». Combattono contro l'«interdizione della pittura», il divieto di dipingere a favore delle «immagini tecniche», musica per le orecchie di Vittorio Sgarbi. Al punto che nelle gallerie di New York oggi «si vedono quasi unicamente foto e video installazioni. Il resto non conta». L'arte di Giacometti e di Bacon profetizzava, a suo modo, questa perdita di decoro dell'uomo e ne annunciava il «miserabilismo», esploso con la body art. A minacciare il corpo è «una scienza che vuole creare miti e che diventa magia», nel delirio di superare la ragione e di divinizzarsi disincarnando l'uomo. Definendosi non pessimisti, ma realisti, auspicano un ritorno alla danza, alla parola, al linguaggio del corpo, per fronteggiare l'invasione del virtuale. Ma «non c'è arte senza corpo», e neppure religione, perché «non c'è cristianesimo senza incarnazione».

